



## Progettare insieme



# ANNO PASTORALE 2018/2019

*“La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.” (E.G. 28)*

# Sommario

Partiamo da un'analisi \_\_\_\_\_

Alcune "letture" sull'analisi \_\_\_\_\_

La nostra parrocchia \_\_\_\_\_

L'incontro del 19 novembre \_\_\_\_\_

Cosa "fare" della nostra parrocchia? \_\_\_\_\_

Scelte pastorali \_\_\_\_\_

E allora? \_\_\_\_\_

Una parrocchia condivisa \_\_\_\_\_

Prossimi incontri \_\_\_\_\_

Un possibile metodo \_\_\_\_\_

## Partiamo da un'analisi.... (Messaggero Veneto del 31 dicembre 2017)

Le festività natalizie fanno scattare in prima istanza, nel discorso mediatico, un meccanismo ormai consolidato: come andranno le spese delle famiglie in regali, cibo e vacanze? Come andranno i consumi? Non solo a causa delle difficoltà di quest'ultimo decennio, il Natale è annoverato fra gli indicatori dell'andamento dell'economia. La dimensione religiosa della ricorrenza, e non sempre, si declina nell'intimità familiare, nel privato, o confinato ai credenti. Eppure, la religiosità, così come l'ideologia politica, costituiva un universo di valori per le persone. Un insieme di norme che contribuiva a guidare l'azione dei singoli. Permetteva la costruzione di un senso comune in cui identificarsi e conformarsi. Offriva un fine, un obiettivo condiviso per la costruzione della società e del suo futuro. In altri termini, religiosità e ideologie erano le narrazioni delle comunità che (e di come) si sarebbero dovute costruire. L'uso dei verbi al passato non è casuale. Perché da tempo tali pilastri hanno perso la loro valenza. La dimensione religiosa è attraversata da tensioni profonde, e non da oggi. Già all'inizio degli anni '60, il sociologo Sabino Acquaviva evidenziò una "eclissi del sacro" nelle nostre società e l'affievolirsi del trascendente nella vita quotidiana delle persone. All'orizzonte comune dei valori religiosi di riferimento, si è progressivamente sostituita una loro declinazione individuale che oggi definiremmo *tailor made*, dove ognuno ritaglia su di sé la morale religiosa in una sorta di "fai-da-te".

Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo-Cassa Risparmio Friuli Venezia Giulia, ha affrontato alcuni dei temi sugli orientamenti religiosi dei nordestini.

In generale, la società mostra evidenti segni di erosione della dimensione del sacro. Le asserzioni di appartenenza religiosa raccontano che la maggioranza si dichiara ancora oggi cattolica (60,7%), però con profonde differenze territoriali: se veneti (68,3%) e trentini e altoatesini (65,8%) si riconoscono in questa definizione, assai meno lo sono i friulani e i giuliani (33,3%). Largamente minoritari sono quanti appartengono ad altre famiglie religiose (dagli islamici ai buddisti, dagli ebrei alle altre cristiane o non cristiane: complessivamente il 6,6%). Per contro, un terzo ((32,7%) non sente di appartenere ad alcuna confessione. Fin qui, dunque, il Nord Est parrebbe generalmente un territorio popolato da cattolici. Tuttavia, se confrontiamo quanto rilevato a livello nazionale con gli esiti di una ricerca curata da Garelli, Guizzardi e Pace (Mulino) nel 2000, possiamo osservare che da allora i cattolici decrescono di ben 19,2 punti percentuali, quando allora erano stimati al 79,2%. Tale travaso, però, più che andare a vantaggio di altri gruppi religiosi, va ad alimentare l'area della non-appartenenza: il 33,4%, contro il 18,8% del 2000. Quindi, la religiosità cattolica coinvolge ancora una larga fetta della società, ma è in contrazione. Non a vantaggio di altre culture religiose, quanto piuttosto di una sorta di limbo. Un ulteriore riflesso della minore tensione all'appartenenza religiosa è riscontrabile nella frequenza ai riti e alle funzioni religiose. Gli "assidui" (partecipano tutte le domeniche) nel Nord Est sono il 15,1%, in calo di ben 15,7 punti rispetto al 2010 (erano il 30,8%), in particolare in Trentino Alto Adige (-22,9). Crescono sia i "saltuari" (partecipano solo ad alcune occasioni o almeno 1 volta al mese: 61,9%, dal 49,8% del 2010), soprattutto fra trentini e altoatesini (+30,3). Sia chi non frequenta mai (23,0%, era il 19,4% nel 2010), in particolare in Fvg (+16,6). Così, a una diminuzione del senso di appartenenza, consegue un minor grado di partecipazione ai riti delle comunità religiose.

È interessante poi osservare come anche all'interno delle diverse famiglie religiose le due dimensioni (appartenenza e partecipazione) non siano così scontate. Fra i cattolici solo il 39,4% è presente in modo assiduo ai rituali, quota più cospicua rispetto a quanti appartengono ad altri gruppi religiosi (26,2%). I cattolici, quindi, paiono più fedeli, ma è una (larga) minoranza a partecipare con costanza ai momenti comunitari.

I processi erosivi della trascendenza nella vita quotidiana delle persone si colgono analizzando quanti ritengono di avere una vita spirituale e di credere in un'entità soprannaturale. In entrambi i casi otteniamo che un'ampia minoranza si riconosce nelle due dimensioni: il 46,5% sente di avere propria una vita spirituale, il 48,5% è religioso. Con i veneti che, ben più dei conterranei delle altre due regioni, sottolineano orientamenti trascendenti.

Sommando queste due affermazioni, identifichiamo quattro profili di spiritualità e religiosità. Il gruppo prevalente è dei "credenti" (45,8%) che dichiara di avere una vita spirituale e una religiosa, più diffusi fra

gli adulti (oltre 55 anni: 43,4%) e in particolare fra i veneti (51,3%). Le caratteristiche opposte le troviamo nei "materialisti" (38,5%) che sono il secondo gruppo, presenti fra i 40enni (64,5%), ben più che fra i giovani (fino a 24 anni: 44,5%), e in Friuli Venezia Giulia (67,1%). Fra questi due insiemi, incontriamo quanti hanno una "spiritualità soggettiva" (11,5%), ma non riconoscono alcuna entità superiore. E, viceversa, chi ha un'appartenenza religiosa ispirata dalle consuetudini: la "religiosità culturale" (4,2%). Va sottolineato come la metà fra i cattolici (51,1%) rientri nel gruppo dei "credenti" e il 29,0% alberghi fra i "materialisti". I processi di secolarizzazione proseguono la loro marcia nelle nostre società in modo incontrastato.

La perdita di intensità della dimensione del sacro lascia spazio a una crescente materialità individuale e nelle relazioni, come più volte denunciato dallo stesso Papa Francesco. Eppure, il fenomeno dell'eclissi (del sacro) adombra come il lato oscuro nasconda un'altra realtà, che faticiamo a vedere. In tal senso, il pluralismo religioso e spirituale emerso dalla rilevazione è anche indice di una ricerca a fronte della perdita del tradizionale orizzonte di valori. È una nuova domanda di senso per l'epoca di trasformazioni che stiamo attraversando. Che richiede una grande opera di discernimento.

## Alcune "letture" sull'analisi....

«Da tempo ho smesso di guardare chi viene in chiesa. Quello che conta è la vita delle persone». Parola di **don Claudio Como, parroco del Redentore e di San Quirino a Udine**, artefice - suo malgrado - del presepe finito al centro degli attacchi di Forza Nuova, per avere ricordato l'odissea dei profughi, con un Gesù bambino collocato originariamente su una zattera. «Dal mio punto di vista religioso e istituzionale ho smesso da tempo di guardare chi viene in chiesa e chi no - sono le parole di don Claudio -. Fino a 50 anni fa si dividevano così le persone, oggi invece guardo alla vita, ai valori, alle priorità che danno, allo stile di vita, l'impegno sociale e umano nel condominio, nella politica, nelle associazioni di volontariato». Come dire che a contare è la vita delle persone. Ma lo stacco fra la chiesa istituzionale e la quotidianità è innegabile. «Questo porta a una religiosità molto individuale - è l'osservazione del sacerdote -, che da una parte è un valore positivo, perché secondo me uno non può fare il bambino tutta la vita e dipendere dagli altri, deve crescere, maturare, diventare adulto, ma è ambivalente perché nasconde il pericolo di farsi un dio e una morale personali». Come ogni anno, a Natale la chiesa di don Como era zeppa di persone. Uno scenario diverso da quello che si presenta in una qualsiasi "ordinaria" domenica. «La gente ci tiene per la ricorrenza - è la sconsolata ammissione di don Claudio -, ma il rischio è sostituire una tradizione senza guardare il significato. Per esempio il mio "scandaloso" presepe ha fatto parlare di sé perché le persone non legano più il Natale all'attualità. Ma in questo modo la tradizione finisce per essere una mummia, qualcosa che non comunica più nulla alla quotidianità. Non bisogna dimenticare il legame fra fede e attualità altrimenti si rischia di diventare schizofrenici, di dire una cosa e farne un'altra».

La crisi della chiesa può segnare la rinascita, secondo **don Pierluigi Di Piazza, anima del Centro Balducci e uno dei preti di frontiera**. «Il passaggio storico di travaglio può essere vissuto con pessimismo o invece come una purificazione, un passaggio a un'altra fase della storia. Per chi vive una fede, sempre in ricerca di approfondimento, con la fiducia che lo Spirito del Signore potrà guidarci a dimensioni ed esperienze più autentiche». Ecco allora che la domanda decisiva è in quale dio si crede. «Piuttosto che chiedersi se si è o non si è credenti, la questione più profonda riguarda in quale dio - è il pensiero del sacerdote -. Dio infatti è una piccola parola composta da tre lettere che può essere utilizzata, come la storia di ieri e di oggi dovrebbe insegnarci, nel modo più strumentale e blasfemo, dato che anche i nazisti dichiaravano che dio era con loro». Quale dio dunque, è la domanda di don Pierluigi. «Antitetici infatti sono il dio della giustizia e il dio dell'ingiustizia, della corruzione e delle mafie; il dio della pace e il dio delle armi e delle guerre; il dio dell'accoglienza e il dio del razzismo; il dio di chi distrugge la terra e gli esseri viventi e il dio della custodia e della cura di tutti loro - ha sottolineato il prete di frontiera -. Il dio di Gesù purifica da tutte le false e strumentali immagini di dio: è il dio umanissimo che sta in mezzo alla gente, ai più poveri, deboli e indifesi, vive la compassione, accoglie, guarisce, perdona, comunica fiducia, coraggio e speranza. In quale dio dunque si crede o non si crede? Dalla risposta deriva un'altra domanda: con quale coinvolgimento, disponibilità e impegno si è disposti a costruire l'umanità che dio continuamente ci propone: di giustizia,

pace, fratellanza?». Dopo avere chiarito il dio a cui si fa riferimento, è fondamentale per don Pierluigi capire anche a quale chiesa si partecipa. «A una istituzione della religione del sistema o alla chiesa profetica del vangelo che papa Francesco continuamente propone: povera, dei poveri, ospedale da campo, in uscita per abitare e condividere le periferie umane?». In sintesi, in don Pierluigi non c'è «preoccupazione per i numeri, ma l'attenzione alla profondità della fede e alla sua testimonianza credibile nella vita e nella storia».

Non è sorpreso dai risultati dell'indagine, **don Alessio Geretti, direttore e delegato episcopale per la cultura dell'arcidiocesi di Udine nonché vicario parrocchiale di Tolmezzo**, al servizio anche delle parrocchie di Illegio e Fusea. «Un uomo di fede si meraviglia relativamente della fatica che molte persone fanno a lasciarsi trasformare profondamente da dio», ha spiegato don Geretti. Non si meraviglia invece il sacerdote perché «la teoria che l'uomo sia una creatura magnifica e buonissima che tenda al bene, carica di virtù e ottime intenzioni, è semplicemente un sogno che non corrisponde alla realtà. L'essere umano è capace di cose splendide, ma ha anche un cuore ferito che è capace di resistere al bene, alla verità e a dio. Questo è scritto nel vangelo una riga sì e una no». Davanti a questo stato di cose però tutti, secondo don Geretti, hanno un «profondissimo bisogno di dio o comunque un senso trascendente. Questo serve anche a spiegare la vita e la morte, abbiamo una tensione di fondo alla verità e alla bellezza che non può essere soddisfatta in modo adeguato con niente di materiale. Infatti, l'uomo è per natura inquieto». A scoraggiare la partecipazione alla vita della parrocchia è anche la quotidianità. «La nostra epoca, e la nostra cultura occidentale in particolare, ha fatto moltissimi progressi in campo tecnologico e nei saperi - sono ancora le parole del sacerdote -. Progressi in tanti campi, ma non in quello dell'umanità. Le persone vivono in modo più agitato e teso, spesso con una cronica mancanza di tempo per l'interiorità e questo congiura contro tutte le possibilità di vita interiore che potremmo sviluppare se fossimo in condizioni più adeguate». Manca quindi anche il tempo materiale per riflettere, figuriamoci per partecipare. «Si tratta sì di riorganizzare i tempi di vita - ha precisato -. Ma anche i cristiani praticanti dovrebbero aiutare a tutti a cercare la luce cristallina. Se loro per primi fossero più santi, a partire da me, probabilmente affascinerrebbero maggiormente chi è contrario in teoria al vangelo di Gesù. Se il nostro stile di vita fosse più conforme al Vangelo, sortiremmo qualche effetto». Anche in questo modo però non tutta la platea è esaurita. «Per non apparire ingenui, è bene sottolineare che esisterebbe comunque una parte del mondo che resisterebbe all'annuncio cristiano - ha assicurato don Geretti -. La gente si allontana dall'annuncio del vangelo perché non è disposta ad accettarlo». Ma come riavvicinare oltre il 60 per cento di friulani che non si dichiara cattolico? «L'unica strada che può dare uno spiraglio alla libertà delle persone ad aprirsi a dio è il contatto personale con l'amore - ha garantito il sacerdote -. Non c'è altra strada».

# La nostra parrocchia

Come si caratterizza la nostra realtà:

- Dal punto di vista economico/sociale?
- Dal punto di vista religioso?
- Dal punto di vista culturale?
- Dal punto di vista anagrafico?

<b>residenti al 31.12.2017</b>				
	<b>m</b>	<b>f</b>	<b>totale</b>	<b>%</b>
da 0 a 6 anni	76	89	165	6,03
da 7 a 11 anni	69	72	141	5,15
da 12 a 14 anni	38	40	78	2,85
da 15 a 19 anni	75	43	118	4,31
da 20 a 25 anni	68	66	134	4,90
da 26 a 35 anni	117	125	242	8,85
da 36 a 40 anni	104	103	207	7,57
da 41 a 50 anni	251	238	489	17,87
da 51 a 60 anni	194	189	383	14,00
da 61 a 70 anni	168	173	341	12,46
da 71 a 80 anni	121	156	277	10,12
81 anni ed oltre	62	99	161	5,88
	<b>1.343</b>	<b>1.393</b>	<b>2.736</b>	<b>100</b>

baby	da 0 a 6 anni		165	6,03
anni del catechismo	da 7 a 14 anni		219	8,00
anni dell'adolescenza	da 15 a 25 anni		252	9,21
anni del lavoro???	da 26 a 35 anni		242	8,85
maturità	da 36 a 60 anni		1.079	39,44
seconda giovinezza	da 61 a 70 anni		341	12,46
anzianità	oltre 71 anni		438	16,01
	totale		2.736	100,0

## di cui

Rumeni	43
Albanesi	18
Cinesi	17
Marocchini	11
Ucraini	9
Serbi	7
croati	7
Indiani	6

burkina	6	
colombiani	5	
argentini	4	
iracheni	4	
lettoni	2	
costa d'avorio	2	
moldavi	2	
cechi	2	
pakistani	2	
tedeschi	2	
rusi	2	
slovacchi	1	
brasiliani	1	
danesi	1	
dominiani	1	
egiziani	1	
francesi	1	
greci	1	
filippini	1	
nigeriani	1	
	<b>160</b>	5,85%

---

## L'incontro del 19 novembre

### Parrocchia condivisa:

- contributo di tutti
- chi ha la fede la può accrescere
- luogo di aggregazione

### A chi rivolgersi:

- ai giovani
- alle famiglie giovani

### Scopo:

- far riscoprire la gioia del vangelo

### Come:

- Catechesi per adulti es. don Federico, confermare la fede, portare la fede nel quotidiano.
- Argomenti vicini alle famiglie es. dialogo genitori-figli, bullismo, disturbi alimentari, ecc.
- Feste per riavvicinare le persone es: festa degli anelli, festa degli anziani, festa del battesimi.

**Strumento:**

- Progetto condiviso con partecipazione di tutti.

**Questo periodo:**

- poco tempo e poche persone
- Serve sinergismo e fare cose alte, belle e controcorrente, che lascino il segno

**Partire da:**

- bambini trascinano gli adulti
- progettualità individuare a inizio anno dei temi comuni, delle parole chiave da condividere tra i gruppi che operano in parrocchia
- osare cose nuove, affascinanti
- esperienze di gioia perché rimangono
- ripetere l'esperienza di oggi
- Ci si sente parrocchia quando si partecipa attivamente, ci si spende: io sono quello che faccio
- Fede: sincera, non di facciata. Non nascondiamo quello che siamo.
- La comunità si sta assottigliando è allargarla partendo dalle piccole cose, dallo stile usato
- Siamo spesso i peggiori nemici di noi stessi quando ci lasciamo scoraggiare continuando a razionalizzare sempre tutto senza affidarci allo Spirito
- Importanza della preghiera

**Mezzi:**

- momenti condivisi
- coinvolgimento dei più piccoli a messa
- importanza degli atteggiamenti, dell'ascolto
- essere testimoni credibili

**Idee:**

- fare messa a casa degli anziani
- condividere i bisogni per trovare soluzioni "inclusive"

# Cosa “fare” della nostra Parrocchia?

- **fare della nostra parrocchia**, oggi, una Chiesa di tutti, che si fa carico della vita quotidiana della gente, capace di dialogare con le esperienze vere della gente
- **fare della nostra parrocchia**, come dice Papa Francesco, una Chiesa in uscita, una Chiesa che abbandoni il comodo criterio: “*si è fatto sempre così*”
- **fare della nostra parrocchia** una Chiesa accogliente che va incontro all’uomo di oggi, soprattutto all’uomo ferito, ai piccoli, ai poveri, a quelli che sono in ricerca
- **fare della nostra parrocchia** una Chiesa che abita questa territorio
- **fare della nostra parrocchia** una Chiesa che racconta a tutti, oggi, la gioia del Vangelo

**Dice Papa Francesco:** *Si tratta di verificare che cosa e come di quel che è stato fatto fin qui debba proseguire, quanto invece sia diventato vecchio e inadeguato, quanto eventualmente non sia mai stato davvero cristiano, non abbia, cioè, espresso né identità, né missione cristiana. Occorre non farsi prendere dall’ansia, ma farsi guidare da convinzioni chiare e tenaci e coltivare la pazienza del contadino.*

**Dice il Card. Martini:** *Siamo chiamati a riscoprire, rivivere e attualizzare il modo di vedere, giudicare e agire della Chiesa degli Apostoli e dei primi evangelizzatori: i loro atteggiamenti e le loro scelte, il loro amore per il Signore Gesù, la loro obbedienza al Padre, la loro docilità allo Spirito santo, la loro costante attenzione alla Parola, la carità creativa verso i fratelli, lo slancio missionario.*

Il progetto pastorale della nostra parrocchia domanda alcune cose precise:

\***Vincere quella serie di atteggiamenti** che fanno volare basso o che tarpano le ali e che quindi sono molto pericolosi. Sono atteggiamenti che segnano un abbassamento di tensione e fanno vivere una comunità nella insignificanza, nella paura e nella pigrizia di scegliere, nell’indolenza, nell’accontentarsi del “*si è sempre fatto così*” ....

\***Superare la frustrazione:** è quell’atteggiamento che fa fare le cose di malavoglia, toglie la gioia, “*dissecca le ossa*” dice la Scrittura.

\***Coltivare un rapporto vivo con il Signore:** tante volte atteggiamenti e frustrazione nascono da un legame poco vivo con il Signore, dal considerare il Signore passivo. Il Signore è vivo, risorto, guida e conduce la vita della comunità cristiana, intercede per noi, non sta a guardare con le braccia conserte, quasi che tocchi a noi fare tutto. Dobbiamo imparare ad ascoltare il Suo darsi da fare per noi.

\***Ritrovare nella domenica, Pasqua della settimana, il centro della vita della parrocchia:** l’Eucaristia, prima di essere qualcosa che noi facciamo, prima di essere un’azione della Chiesa è la Pasqua di Gesù che ci raggiunge; è il Signore che ancora, oggi, storicamente ci raggiunge.

\* **Ascoltare ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa:** è necessario metterci in ascolto dello Spirito per trovare le vie possibili del passaggio da un cristianesimo di massa e di tradizione, di rendita e di nostalgie a una cristianesimo *consapevole e responsabile, generoso ed esigente nell’obbedienza al Vangelo*, mite, cordialmente aperto a tutto ciò che è bello e al bene vissuto da ciascuno.

\***Risvegliare l’entusiasmo:** è qualcosa della ricchezza divina, del fuoco divino; è la partecipazione dell’uomo a quel modo di essere, infuocato e dinamico di Dio; è dono di Dio, per alimentarlo occorre nutrirsi di Dio, della sua Parola e dei suoi sacramenti.

\***Lasciarsi guidare dalla compassione:** la parola “*compassione*” letteralmente significa “*soffrire insieme*”, è la scelta di voler condividere il dolore, la fatica, la debolezza, la fragilità della gente. Nella parrocchia è importante condividere le situazioni difficili amando ancora di più la gente, trovando nuove forme per aiutarla, per soccorrerla, per metterla davanti a Dio chiedendogli di guarirla.

# Scelte pastorali

L'incontro con Gesù fa prendere coscienza alla nostra comunità delle scelte che è chiamata a fare, oggi, per raccontare con la sua vita la gioia del Vangelo a tutti quelli che bussano alla sua porta. Abbiamo individuato cinque scelte pastorali

## 1. La cura delle relazioni.

**\*Vogliamo fare della nostra parrocchia una comunità dal volto fraterno**

Coltivare relazioni belle, fraterne, oggi è una sfida da affrontare.

Sul territorio, infatti, ci sono molti vicini, ma scarseggia il prossimo.

La Parrocchia deve prendersi a cuore e manifestare una cura particolare **perché i vicini diventino "prossimi"** e nessuno si senta lontano, anche se abita accanto.

Nel contesto di oggi segnato da un profondo individualismo che genera spesso solitudini di ogni genere, la comunità parrocchiale che si raduna per celebrare l'Eucaristia deve proporre **la sfida delle relazioni**; deve mostrare che è possibile vivere quella ricchezza di relazioni che danno senso alla vita.

La parrocchia ha il volto delle relazioni che cerca di coltivare e di vivere.

**Tessere rapporti, coltivare relazioni è più gradito a Dio che avviare iniziative gloriose.**

*L'uomo è le relazioni che ha, se le relazioni sono positive cresce, mentre se ha relazioni negative, ingannevoli, deperisce come persona. Se le relazioni sono riuscite, l'uomo è riuscito. Se sono bloccate, false distorte, l'uomo è bloccato, falso distorto.*

*Essere relazione autentica significa essere simili a Dio. Essere relazione falsa, sbagliata, pigra, non funzionante è peccato. Il peccato è tanto più grave quanto più è distruttiva una relazione. Il peccato è la non comunicazione, il tagliare le comunicazioni, è la solitudine (Card. Martini)*

Una comunità parrocchiale è riuscita se vive relazioni belle, riuscite, fraterne ...

**\*Nella parrocchia dobbiamo far cadere tutte le barriere** tra uomo e uomo: non ci devono essere più i vicini e i lontani, i degni e gli indegni perché l'amore di Dio è gratuito, è rivolto a tutti, in nessun modo è condizionato dalle opere degli uomini, dall'appartenenza a un popolo anziché a un altro, dai nostri meriti, o dalle nostre conquiste.

Ogni persona va concepita come un dono gratuito, come un'esistenza regalata.

**\*La nostra parrocchia deve diventare una Chiesa che non fa discriminazioni; una Chiesa** dal cuore tenero, di carne, non di pietra; **una Chiesa** non arcigna; una Chiesa che non esclude nessuno; **una Chiesa** che non giudica mai nessuno; **una Chiesa** che fa crollare tutti gli steccati; **una Chiesa** che fa sentire tutti a casa e nessuno straniero; **una Chiesa** il cui cuore si allarga sempre di più e va alla ricerca di quelli che si sono perduti.

**\*La nostra parrocchia deve diventare una Chiesa dove vince l'accoglienza sull'indifferenza,** l'ospitalità sull'ostilità, la fiducia sulla chiusura, il rispetto sul sospetto, la cordialità sul distacco, l'incanto sul disincanto, la misericordia sul giudizio.

**\*La nostra Parrocchia deve diventare una Chiesa dove vince sempre l'incontro,** perché la vita è l'arte dell'incontro. La Parrocchia è **il luogo delle relazioni**; la fede è relazione.

**\*Compito della nostra parrocchia** è quello di contribuire a **costruire un territorio** più riconciliato, più accogliente, più solidale; un territorio che non mette ai margini i soggetti deboli. **Concretamente** la nostra parrocchia sul territorio è chiamata a coltivare diversi tipi di relazioni: **relazioni fraterne** con tutti, **relazioni di carità e di servizio** verso i piccoli e i poveri; **relazioni di riconciliazione, di perdono e di pace** dove c'è divisione, invidia, cattiveria...; **relazioni educative** nei confronti dei ragazzi, dei preadolescenti, degli adolescenti, dei giovani...; **relazioni di corresponsabilità** perché il Vangelo compia la sua corsa....

L'annuncio del Vangelo domanda un contesto di grande umanità.

Il seme della Parola deve cadere in un terreno buono, cioè in un contesto dove tutti sono accolti, dove nessuno è lasciato da parte, dove si crede che nessuno sia irrecuperabile.

Chi viene nella comunità deve respirare, sentire, toccare con mano un clima di umanità negli incontri, nella liturgia (*Messa, funerali, Battesimi, matrimoni...*), nelle varie iniziative, nei momenti di festa.

## **2. L'Eucaristia al centro della vita della parrocchia**

\***L'Eucaristia è il centro** della vita della comunità parrocchiale e della sua missione; è il momento più alto della vita della parrocchia; è il momento in cui la parrocchia ritrova se stessa attorno al suo Signore.

Dobbiamo superare una concezione privata, e ricuperare il senso comunitario della celebrazione dell'Eucaristia: è qui che nasce la vita della parrocchia ed è da qui che riparte la vita della parrocchia.

Nella celebrazione Eucaristica Gesù viene, si fa incontro alla nostra comunità, ci cerca.

L'Eucaristia prima di essere qualcosa che noi facciamo è **la Pasqua di Gesù che ci raggiunge, che ci cerca**; è il Signore che oggi, storicamente raggiunge tocca, prende, afferra la nostra comunità, la plasma con il suo amore gratuito; fa della nostra comunità il suo Corpo che vive nella storia.

L'Eucaristia è il segno più grande dell'amore gratuito di Dio

\***L'Eucaristia è il pane quotidiano**, il pane del cammino: è il nutrimento necessario in ogni stato di vita e in ogni itinerario vocazionale. Nutrendoci di questo pane, siamo attratti sempre più nella logica di Gesù; siamo chiamati a imparare, a pensare, ad agire e ad amare secondo i criteri dettati dallo Spirito di Gesù; siamo chiamati a fare crescere in noi la gioia di essere figli di Dio e di appartenere alla comunità cristiana dove ci si chiama fratelli.

\***L'Eucaristia fa la Chiesa**, fa dell'umanità un popolo nuovo, secondo il disegno di Dio, secondo il pensiero di Cristo. I cristiani pienamente uniti a Gesù nell'Eucaristia sono per ciò stesso, strettamente uniti tra di loro e costituiscono **il Corpo di Cristo che è la Chiesa**.

Noi siamo tanto più chiesa quanto più partecipiamo all'Eucaristia.

La comunità parrocchiale diventa il Corpo del Signore nell'Eucaristia.

\***La vita della comunità parrocchiale deve avere al centro l'Eucaristia della domenica**.

La comunità parrocchiale deve mettere al centro della sua vita e della sua missione l'Eucaristia della domenica. I cristiani devono tornare ad affermare con convinzione, come dicevano i primi cristiani: *"Non possiamo vivere senza l'Eucaristia domenicale"* Dobbiamo essere consapevoli che, se custodiamo la domenica con al centro la celebrazione dell'Eucaristia, la domenica ci custodirà anche nelle situazioni meno positive che possiamo incontrare nella nostra vita cristiana.

\***L'Eucaristia della domenica va celebrata bene** in tutti i suoi momenti (*accoglienza, canti, letture, preghiere, gesti, silenzio, possibile modulazione della liturgia in base all'assemblea presente....*); deve diventare il momento più importante della vita della Parrocchia.

**La Parrocchia è una Chiesa dove Dio è il Dio vicino**, il Dio che dimora tra noi: qui lo sentiamo presente; qui lo invociamo, lo ringraziamo; qui lo perdiamo e lo ritroviamo sempre nell'abbraccio del suo perdono; qui possiamo continuare a camminare con la forza del suo Pane e la luce della sua Parola.

*L'esperienza insegna che dietro un imperfetto celebrare c'è un vivere anch'esso imperfetto. Se l'Eucaristia è il centro della comunità, essa ne diviene anche lo specchio...* (C. M. Martini)

## **3. L'impegno della formazione**

*La Parola di Dio è qualcosa che ci supera da ogni parte, ci avvolge e ci sfugge, se tentiamo di afferrarla. Noi siamo nella Parola di Dio, essa ci spiega e ci fa esistere....*

*È stata la Parola per prima a rompere il silenzio, a dire il nostro nome, a dare un progetto alla nostra vita. È in questa Parola che il nascere e il morire, l'amare e il donarsi, il lavoro e la società hanno un senso ultimo e una speranza.... Accogliere la Parola significa credere. L'uomo si realizza nel credere ...*

*L'uomo è fatto per accogliere la Parola, l'uomo è capace di accogliere la Parola, l'uomo fruttifica in misura della sua accoglienza della Parola. Soltanto dall'abbondante seminazione della Parola è possibile sperare il frutto. Non esiste nessuna persona che sia per natura del tutto impenetrabile alla Parola. (Card. Martini)*

\***La comunità cristiana è il luogo dove si legge la Parola di Dio**, dove si narra la storia di Gesù. Il cristianesimo è un *"lieto evento"*: non va ridotto a una dottrina, né a una morale, per questo va raccontato con la vita più che insegnato. Nella comunità cristiana occorre raccontare la storia di Gesù, quello che Lui ha fatto e quello che Lui ha detto, perché lo si conosca, si creda in Lui, lo si

segua.

Nella comunità cristiana la storia di Gesù va narrata sempre a tutti, ai piccoli e ai grandi.

**\*La Parola di Dio è il vero protagonista dell'azione pastorale della parrocchia.**

La storia di una comunità è innanzitutto e soprattutto la storia della semina abbondante e ripetuta della Parola di Dio e della cura affinché la Parola trovi le condizioni per essere accolta e portare frutto. Siamo fatti per accogliere la Parola.

**\*La comunità cristiana riconosce il primato e la principalità della Parola di Dio,**

riconosce che essa è attiva fin dalle origini del mondo, raggiunge e interpreta i vari momenti della vita e della storia. La Parrocchia deve far risuonare il Vangelo, deve dare carne al Vangelo, far sentire il Vangelo capace di abitare la vita, i bisogni e gli interessi di tutti, perché il Vangelo dimora stabilmente nella parrocchia. La Parola di Dio deve mettere radici nel "cuore", cioè nell'intimo delle persone, nel luogo dove si prendono decisioni profonde e veramente umane.

Il vero cammino cristiano è un cammino di interiorità e di convinzioni, non solo di gesti e di abitudini.

La Parrocchia che annuncia la Parola deve coltivare con coraggio uno stile evangelico di vita.

E' lo stile che Gesù propone ai suoi discepoli inviati sulle strade del mondo.

**\*La nostra parrocchia deve avere a cuore la formazione delle persone:** deve offrire momenti precisi di formazione e di crescita nella fede per tutti, perché, chi lo desidera, non debba cercare altrove quello che è necessario per una vita cristiana a pieno titolo.

Se per essere cristiano bisogna cercare una fonte spirituale lontano dalla vita ordinaria, quotidiana, **fuori** dalla parrocchia, allora la fede diventa un privilegio di pochi e una occasione perduta per i più.

Nella nostra comunità parrocchiale dobbiamo portare avanti con fedeltà, con impegno i momenti di formazione. La Parola di Dio deve mettere radici nel cuore, cioè nell'intimo della persona, nel luogo delle sue decisioni più profonde. Il vero cammino cristiano è un cammino di interiorità e di convinzioni, non solo di gesti e di abitudini. I gesti, le abitudini, le tradizioni sono utili se nascono da convinzioni interiori.

**Senza una libera convinzione interiore non c'è cristianesimo..**

E. Bianchi dice: *Spero che i cristiani nella parrocchia abbiano queste cose:*

1) *un luogo in cui crescono in una vera formazione cristiana, cioè un giorno, una sera la settimana, in cui si ritrovano attorno alla Parola di Dio, e che possano crescere, essere cristiani adulti, maturi*

2) *che poi si ritrovino tutti la domenica per l'Eucaristia dove la comunione non è solo con il Corpo del Signore, morto e risorto, ma anche appartenenza comunitaria*

3) *poi, chiederei che trovino un momento al giorno per pregare nella maniera che suggerisce il Signore, ricordando che la preghiera ha una fonte che è l'ascolto della Parola contenuta nelle Scritture.*

*E poi nient'altro.*

**\*Un'attenzione particolare va data alla famiglia.** Oggi la famiglia è dispersa, è fragile, spesso assente. Il matrimonio è una relazione d'amore, ma, come tutte le relazioni d'amore, pur essendo l'esperienza più bella che uno può fare nella sua vita, tuttavia è un'esperienza minacciata: l'amore può finire; la gioia è sempre a rischio ... Occorre riflettere seriamente sulla famiglia, oggi, va fatto un lavoro di accompagnamento, in profondità, nessuno ha le soluzioni in tasca, la famiglia deve stare nel cuore della comunità.

#### **4. La preoccupazione educativa: la comunità educante**

**\*Il discorso educativo è faticoso,** perché, oggi, è molto trascurato, anzi sembra assente, non interessare ... Più che di educare si è preoccupati di divertire. La Messa della domenica, l'oratorio non sono frequentati, non sono presi in considerazione. Oggi c'è molto individualismo. I ragazzi sono spesso soli, sono abbandonati a loro stessi; non sono seguiti. Il discorso dell'educazione religiosa non è visto come importante per la vita e la crescita dei ragazzi. C'è molta indifferenza. Quando va bene **c'è il catechismo dell'iniziazione,** ma fatica molto a lasciare traccia nella vita perché è il più delle volte un catechismo senza Messa, senza oratorio, senza una vita di gruppo,.. dove, normalmente la famiglia non segue quanto viene fatto. Questa può sembrare una lettura un

po' pessimista della situazione, ma è importante non chiudere gli occhi e guardare in faccia alla realtà, non illuderci e non colpevolizzarci inutilmente, ma renderci conto che oggi siamo chiamati a non scoraggiarci, e neanche a scendere a nessun compromesso, ma a prendere coscienza che possediamo, perché ci è stato dato, **il seme buono del Vangelo**: a fare affidamento su questo, a gettarlo con abbondanza a piene mani, ( questa è la fatica da fare) e a badare di meno ai frutti, ai risultati.

**\*Occorre creare sinergia con tutti gli operatori pastorali** per portare avanti l'impegno di educare.

L'oratorio può diventare il luogo nel quale la parrocchia educa...attraverso il catechismo, attraverso gli scout, attraverso le relazioni nei momenti di festa...

*Nessuno diventa cristiano da solo e nessuno può continuare a essere cristiano se non condivide la sua fede e la sua vita insieme agli altri.*

*Solo in una comunità concreta e visibile, si può diventare grandi e sperimentare la bellezza esigente e consolante del Vangelo*

( Card. A. Scola)

La nostra comunità potrebbe elaborare **un piccolo progetto educativo**

**Ecco alcuni punti possibili del progetto educativo**

### **1. Puntare sulle relazioni, più che sugli eventi.**

Tessere rapporti è più importante che compiere grandi imprese. Coltivare insieme una coscienza educativa è più promettente che potersi vantare di risultati ottenuti. **Ecco l'impresa che ci aspetta:** favorire gli incontri, la conoscenza, la condivisione per la passione educativa. Coltivare un tessuto comunitario **che ha il suo centro nella Messa** alla quale è importante trovarsi insieme.

### **2. Essere fedeli al pensiero di Cristo**

Essere fedeli al pensiero di Cristo è più importante che cercare di non scontentare nessuno.

**Siamo chiamati ad accompagnare alla bellezza di conoscere Gesù e il suo Vangelo.** Il Vangelo è più utile alla vita che tante parole o iniziative che illudono. Ed il catechismo diventa un momento fondamentale. Un/una catechista ha una missione unica, significativa, indispensabile. Occorre, quindi, che sia preparata ed aiutata nel suo compito di annunciatore/rice del Vangelo. Non si può lasciare solo/a né si può improvvisare un incontro di catechismo, perché, forse, è l'unico momento per molti ragazzi di incontro con il Vangelo...

### **3. Introdurre nella vita della comunità cristiana**

Tuttavia non basta un/a catechista, perché l'educazione cristiana non si può ridurre a una lezione da spiegare. **Serve una comunità di persone** che, vivendo la vita cristiana così come sono capaci, la rendano bella, desiderabile. Un bel discorso non convince nessuno se non esprime la vita di una comunità che meriti di essere condivisa.

**E' necessario dare forza a un discorso comunitario**, superare la logica e la chiusura dei vari gruppi, lavorare insieme, condividere insieme valori, proposte, impegni, attività, oratorio, non solo quello che piace. Fare solo quello che piace crea solitudine

### **4. Avere cura degli spazi**

**Occorre rendere gli spazi, accoglienti, educativi.** Non è che in ogni spazio si possa fare di tutto e di più. Gli spazi non sono per ogni cosa, richiedono alcune attenzioni perché non perda la sua fisionomia educativa

### **5. Dare importanza al tempo.**

**Occorre tenere in grande considerazione il tempo, occorre credere nel tempo.** Noi cresciamo nel tempo; il discorso educativo ha bisogno di tempo per crescere e portare frutto. Occorre offrire una continuità accompagnando il cammino educativo. Da un punto di vista educativo non ci si può limitare a iniziative episodiche.

**\*Occorre ricordare la necessità di una formazione permanente.** Educatori non ci si improvvisa e nessuno può mai ritenersi arrivato.

**La comunità** deve diventare un luogo dove la parrocchia forma i suoi educatori.

Occorre credere in questo strumento e ritenerlo assolutamente necessario, altrimenti il discorso educativo della parrocchia perde di qualità cristiana e i nostri ambienti diventano qualunquisti, buoni per tutti e per nessuno.

## **5. Al di sopra di tutto ci sia sempre la carità**

**\*La carità della Parrocchia nasce ed è alimentata dall'Eucaristia** celebrata e conservata nella chiesa. Nella nostra parrocchia c'è il gruppo Caritas il cui compito non è principalmente quello di fare la carità, ma di educare, animare, far crescere la carità nella comunità, perché è tutta la comunità che deve vivere e testimoniare la carità. Nella Comunità parrocchiale la carità non va delegata a nessuno.

**\*La carità della parrocchia che nasce dall'Eucaristia ha quattro caratteristiche:**

**1) L'Eucaristia** dice che la carità della comunità parrocchiale è l'atteggiamento di coloro che si sono lasciati attrarre da Gesù. Prima di essere un'opera o un'iniziativa, la carità è un clima spirituale che si deve respirare nella comunità, un insieme di atteggiamenti, di modi di fare accoglienti, rispettosi, che devono mettere a proprio agio ... non giudicanti, non invidiosi, misericordiosi, accoglienti ...

**2) L'Eucaristia** dona alla comunità parrocchiale la consapevolezza che la carità è la sua arma vincente. In tutte le situazioni ciò conta è amare, condividere. Anche se tante situazioni non si possono risolvere, la carità vale per se stessa, anche se persistono le difficoltà. La carità comunque è vincente, anche nella sconfitta, come vincente è stata la croce di Gesù che è sfociata nella Risurrezione.

Allora, pur impegnandosi e tendendo a ottenere dei risultati, è necessario credere che l'impegno della carità vale per se stesso, anche se le difficoltà rimangono e i frutti non si vedono. La comunità parrocchiale riceve dall'Eucaristia un messaggio di speranza che la deve rendere incrollabile anche di fronte alle sconfitte.

**3) L'Eucaristia** dice che la carità della comunità parrocchiale deve rivolgersi di preferenza a coloro che Gesù ha maggiormente amato, stare dalla parte dei poveri, degli ultimi, cercare ogni persona che soffre per qualsiasi motivo, ogni malato, emarginato, immigrato .... per cercare di far nascere un germe d'amore e per assicurarlo che, se riesce a credere all'amore e a vivere nell'amore, ha trovato la salvezza.

**4) L'Eucaristia** invita la carità della comunità parrocchiale a cercare le forme sempre nuove di povertà materiale e spirituale. La carità della parrocchia deve mettersi subito in moto ogni volta che qualche nuovo bisogno urgente bussa alla sua porta.

**\*La carità della parrocchia domanda che venga coltivata la spiritualità del servizio**

*L'unica porta che ci introduce nella casa della credibilità perduta è la 'porta del servizio'.*

*Solo se avremo servito, potremo parlare ed essere creduti. (T. Bello)*

**\*Servire** è prendere come esempio Gesù: *Io sto in mezzo a voi come colui che serve (Lc. 22,27)*

**\*Servire** è venire incontro alle necessità corporali dei fratelli: *se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? (1 Gv. 3,17) Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare.. (Mt. 25,35)*

**\*Servire** è donare il perdono largamente: *Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte? E Gesù: non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. (Mt.18,21-22)*

**\*Servire** è fare correzione fraterna con franchezza e con dolcezza. E' un servizio cristiano molto importante: si è spesso tentati di trascurarlo, perché è più facile fare qualsiasi altro servizio che correggere. *Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello (Mt. 18,15)*

**\*Servire** è vivere l'amore vicendevole. *Come vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri. (Gv 13,34-35)*

*L'essere cristiani non è caratterizzato dall'andare a Messa la domenica, ma dal vivere per gli altri, fondato sul fatto che si va a Messa alla domenica. Non vive dell'Eucaristia se non chi dona corpo e sangue per i fratelli come Gesù.*

*La Chiesa non ha altro modo di essere nella società: la sua ambizione è di servire, a partire dagli ultimi. Perché questo desiderio rimanga sempre nella sua incandescenza, occorre mettersi alla scuola dei poveri, dei più poveri, stare con loro, condividere il più possibile con loro. (C.M. Martini)*

## E allora?

Tutti i gruppi parrocchiali, tutte le commissioni pastorali devono trovare una unità di intenti attorno al progetto pastorale. Nessun gruppo parrocchiale deve sentirsi al di fuori del progetto pastorale e andare per suo conto.

Il progetto pastorale impegna a superare tutte le divisioni che possono esistere tra i vari gruppi che ci sono in parrocchia e ritrovare una collaborazione, perché tutti, secondo la loro specificità, contribuiscano a raggiungere gli obiettivi del progetto pastorale.

### Facciamo qualche esempio:

\* **La comunità "catechisti/e"** deve vivere con gioia la bellezza e la fondamentale importanza dell'annuncio del Vangelo, programmando insieme le attività in comunione con tutta la comunità parrocchiale per essere segno visibile dell'unità e testimoniare in pienezza ciò che si annuncia.

\* **Il gruppo liturgico ed i cori** devono prendersi a cuore quella parte di progetto che parla della preghiera, della celebrazione liturgica e aiutare tutta la comunità a celebrare bene, a pregare bene, a cantare bene, perché dietro un celebrare bene c'è un vivere bene.

\* **Le ACLI ed il gruppo missionario** deve aiutare tutta la comunità ad essere missionaria, ad essere una chiesa in "uscita", sulla strada, aperta al mondo, attenta al mondo del lavoro.

\* **Il gruppo Caritas** deve avere a cuore che tutta la comunità viva la carità, l'attenzione ai poveri, faccia opere di promozione, non deve essere un gruppo al quale si delega la carità della parrocchia

\* **Gli scout**, una realtà presente, e molto bella, deve aiutare la comunità a vivere e a coltivare la gratuità, il servizio, la disponibilità ... perché ciò che stupisce del Vangelo è il servizio che è amore gratuito.

\* **La commissione affari economici** deve vivere un'attenzione perché la parrocchia amministri bene i suoi beni e abbia cura delle sue strutture perché siano realmente al servizio dell'evangelizzazione e non ci siano altri fini anche di tipo commerciale...

\* **Compito del Consiglio Pastorale** è quello di vigilare che il progetto pastorale non rimanga solo e sempre sulla carta; di tenerlo aggiornato, perché il progetto pastorale non è mai definitivo, ma deve rispondere a una *situazione che è in continuo cambiamento*. Il progetto deve fare da punto di riferimento dei diversi gruppi parrocchiali perché nessuno vada per suo conto e perché si superino tutte le divisioni che nella parrocchia sono sempre in agguato.

È ritrovandosi tutti e collaborando tutti insieme a mettere in pratica, secondo la specificità di ognuno, il progetto pastorale che costruiremo una comunità bella, unita, ricca dei doni di ciascuno.

*La Parrocchia, oggi è quello che Gesù chiamerebbe piccolo gregge, minuscolo seme, pugno di lievito.... È alla piccolezza e inadeguatezza che viene offerta la gioia del Vangelo: piccolissimo è il granello di senape gettato nella terra, poca cosa è il pugno di lievito nascosto nella pasta, insignificante il piccolo gregge di fronte alle mandrie sterminate. Eppure anche la pochezza umana e l'apparente insignificanza storica, possono diventare albero frondoso, far fermentare una massa, rallegrare un pascolo ... ( C. M. Martini)*

## Una parrocchia condivisa

### Momenti significativi già vissuti e condivisi...da cui partire?

- a) Prima Comunione e Cresima
- b) incontri quaresima e avvento
- c) Via Crucis
- d) Domenica della Parola
- e) Incontri con don Federico

## Altre proposte?

festa di fine anno catechistico

incontro lettori

Scout????

## Prossimi incontri della Commissione:

Elaborazione proposta del progetto pastorale 2018/2019.....

*Argomenti possibili per ulteriori analisi?*

- Nuovo Consiglio Pastorale? Modalità e componenti? Revisione Statuto?
- Analisi situazione oratorio?
- Analisi economico / finanziaria?
- ....

# Un possibile metodo

Analizzare la  
situazione locale

Individuare eventuali proposte  
del **Piano Pastorale Diocesano**

## Fare mediazione e scelte operative

- a) Scegliere i bisogni a cui è importante rispondere
- b) Stabilire le priorità
- c) Fissare gli obiettivi generali
- d) Stabilire le attività
- e) Individuare le risorse a disposizione e da reperire
- f) Stabilire un calendario/programma condiviso

## Programmare attività specifiche

- Denominare l'attività
- Scegliere i destinatari
- Analizzare la situazione di partenza
- Fissare gli obiettivi
- Stabilire fasi, moduli e operazioni
- Stabilire metodi e mezzi
- Predisporre la verifica/valutazione

**Attuare le attività programmate**

Fare

## **VERIFICA / VALUTAZIONE**

delle attività specifiche e dell'azione pastorale complessiva